

RAGNI
DIETRO LE QUINTE



10



Vai al contenuto multimediale

MELCHIOR LENGYEL

**BENIAMINO O LE COSE
DELL'ALTRO MONDO**

ADATTAMENTO A CURA DI NINA DI MAJO

narrativa  racine



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1025-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2018
Traduzione di Lidia Lengyel

Note della curatrice

Melchior Lengyel, un tizio di fama mondiale a Hollywood

Che cos'è dunque la drammaturgia? È l'arte che accoglie in sé tutte le regole in virtù delle quali all'uomo, chiamato spettatore, viene resa lieve la situazione nella quale viene a porsi. Così scrive Ferenc Molnár in *Diario di un autore*. La prima idea di ricerca che ha dato vita all'idea di questo libro nasce tanto tempo fa, quando ho conosciuto Marco Rossi Doria, mio amico intelligentissimo, scrittore, politico, maestro di strada, delegato per L'Onu alla Convenzione Internazionale per i Diritti dell'Infanzia, sottosegretario alla cultura, figlio del noto meridionalista Manlio Rossi Doria. A contatto con la miseria delle aree del Mezzogiorno, Manlio Rossi Doria maturò la militanza comunista. L'adesione al marxismo e l'iscrizione al Partito comunista nel 1929 avvennero in un'ottica che era, al tempo stesso, meridionalista e antifascista. Arrestato nel 1930 per attività sovversiva, Manlio Rossi Doria in carcere intensificò le letture, che spaziavano dai testi di Benedetto Croce a quelli di Luigi Einaudi, a meridionalisti come Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti, ad alcuni economisti keynesiani. Manlio Rossi Doria sposò Annie Lengyel. Annie era la madre di Marco e Matteo. Purtroppo ho avuto il piacere di parlarle poche volte. Nei nostri brevi e sorridenti incontri ho pensato che ricordava lontanamente Miss Marple, l'insuperabile personaggio di Aghata Christie, così umana e affascinante, una donna carina come poche ne ho mai incontrate. Annie era appunto la figlia infine dell'irresistibile genio e sceneggiatore ebreo americano Melchior Lengyel. Uno dei principali motivi per il quale ho deciso di intraprendere la strada di regista di cinema è stato, non certo per la televisione di oggi, che smercia parecchia roba fasulla, quanto per la folgorazione nei confronti dell'itinerario artistico e ideologico del commediografo più irriverente di Hollywood, Melchior Lengyel. L'umanità immensa e il pacifismo di Menyhert Lengyel vengono a galla nelle sue elegantissime, brillanti e profonde commedie. Io credo che, come Menyhert Lengyel, noi autori dobbiamo scrivere commedie e drammi politici. Il mio ultimo e terzo film, è una commedia sofisticata sullo smarrimento della borghesia italiana. *Matrimoni e altri disastri* è una derivazione naturale delle commedie di Lengyel. Menyhert Lengyel ha illuminato le mie notti nere, producendo in me veri e propri sguardi rivelatori: drammaturgici, estetici, etici. Alla domanda che cos'è il cinema? Godard risponde è l'espres-

sione dei bei sentimenti, io aggiungo anche di quelli più perversi. Il nome di Lebovits Menyhért suona certamente sconosciuto tra i più. Nel momento in cui il suo alias Melchiorre Lengyel appare sui cartelloni di film capolavori stellari di Ernest Lubitsch come *Ninotchka*, *To be or not to be*, *Caterina la Grande*, viene subito riconosciuto come uno dei migliori sceneggiatori ungheresi di Hollywood. I motivi autobiografici della cultura magiara, vengono reinventati in una visione unica. Lengyel ritrae con crudeltà e modernità sorprendente la borghesia americana più europea e illuminata di tutti i tempi. Contribuisce in maniera esplosiva a portare nuova energia vitale al teatro e al cinema americano, rivoluzionando il genere della commedia. Menyhért Lengyel inserisce caratteri e personaggi femminili, così liberi e determinati, che costituiscono una delle attrattive di cui si alimenta il mito di Budapest. Lo stesso Balla nel suo pamphlet sulla capitale scrive «un mio amico straniero mi faceva notare che a Budapest c'è la signoria delle donne: in tutto, dappertutto. Ma esagerava». Il protagonismo delle figure femminili muliebri sembra registrare lo spazio di disinvolta intraprendenza e di esibita emancipazione che le donne rappresentano nella capitale ungherese, scrive Antonella Ottai in *Eastern*. A proposito degli ebrei ungheresi, un motto delle follie del 29 a New York fino agli anni '50, era «ci sono più ungheresi a Hollywood... che americani in America». Billy Wilder sosteneva di aver appreso tutto quello che sapeva della scrittura da un ungherese, ai tempi dei caffè Berlinesi. «There was actually much more common ground between Lengyel, Lubitsch and the American than between Lengyel, Lubitsch and European. They were very natural. And they were unreflective, like most Americans. Their interest in film was enormously limited. Basically Lubitsch adapted Hungarian comedies of Melchior Lengyel, and that was the extent of his knowledge. He never read a book in his life. Wich was an other misunderstanding between Hollywood and Lubitsch. If someone as an accent, the average Hollywoodian thinks he is very cultured. But Lubitsch wasn't. He had no idea about anything. Politically he was liberal, but naive». Melchiorre Lengyel nasce in una famiglia numerosa nel 1880. Se fra le leggende del cinema spicca quella del «Lubitsch touch»: l'impronta perfetta della commedia sofisticata, che faceva sì che qualsiasi storia toccata dalla regia di Lubitsch diventasse unica, all'interno della grande industria Hollywoodiana le intuizioni di Lengyel si organizzano in una scienza esatta. L'acutissima visione limpida e iconoclasta dell'ebreo Melchior Lengyel è tardiva. Lengyel prima consegue i suoi studi in economia, dopo si appassiona sempre di più alla scrittura. Presto comincia a collaborare con alcuni quotidiani ungheresi. È una delle voci pacifiste più brillanti e poetiche dell'Ungheria di tutti i tempi. Insieme al giornalismo si dedica ai testi teatrali e già i suoi primi lavori attirano l'attenzione dei migliori registi nella capitale ungherese. Dal 1907 in poi, diversi suoi lavori vengono presentati nei migliori teatri di Budapest. Nel 1931 Lengyel incontra Sándor Korda producer e regista

ungherese, residente in Inghilterra. Korda prende sottobraccio Lengyel e lo fa approdare a Hollywood. Il resto è storia. Così la personalità di Lengyel, amico, soggettoista e sceneggiatore di Lubitsch, ci descrive Ernest Lubitsch, «oggi ero a pranzo a casa di Lubitsch, sua moglie (sono sposati da soli 8 settimane) è una donna gentile, bionda, faceva l'agente. La moglie di Lubitsch ha venduto ad Ernest Lubitsch la foto di Marlene Dietrich. Praticamente nell'accordo che ha firmato per la regia del film, Lubitsch assieme al contratto di regista per "Angelo", ha comprato anche una moglie. Questa è Hollywood». Con Ninotschka e Vogliamo vivere la collaborazione tra Lubitsch e Lengyel trova l'assetto di vero e proprio dittico a carattere politico. Quella di Lengyel è una vera e propria satira brillante e spregiudicata degli eventi dell'Europa a loro contemporanea, in tutta la loro distruttiva realtà. Con Ninotschka Lengyel si è limitato a scrivere un soggetto di "three sentences", che secondo le intenzioni polemiche di Horowitz, gli fruttarono però non solo le nomination per l'Oscar ma anche 15.000 dollari. Lengyel, sempre sferzante, in una Hollywood di cartapesta, scrive di Lubitsch «è direi è una persona squisita, sembra sempre con la testa fra le nuvole, fondamentalmente ho il sospetto che sia piuttosto forse un barbaro, ma in ogni caso è un intelletto migliore del suo connazionale e collega produttore ungherese Korda. Ieri invece ero a pranzo con George Cukor. Ha una grande casa, ma è arredata con pessimo gusto. Cukor ormai è circondato dalle star. Mi domando dove è finito quel gentile ragazzino ungherese di un tempo, che avevo conosciuto. La Hepburn, che era anche lei tra gli invitati di Cukor, stanno lavorando insieme al progetto del film *Il Diavolo è femmina*, tra l'altro Catherine Hepburne quanto è brutta, è piena di lentiggini, mi sembra piuttosto insignificante. Eppure è idolatrata. Oggi guardavo sui giornali le foto dei miei connazionali ebrei ungheresi, e siamo tutti in diaspora, e quando guardo alla meschinità, alla sottomissione, ai numerosi insulti che abbiamo alle spalle, tiro un sospiro di sollievo, constatando che qui invece ho una vita relativamente tranquilla. Anche se, a dirlo con sincerità, anche oggi, in effetti, comunque, non mi sento proprio bene. Ieri ho compiuto cinquant'anni, e ho pensato che tutto sommato, ho avuto una carriera fortunata. Ho una cosiddetta fama mondiale, tre o quattro successi e una candidatura all'Oscar, molte commedie, *To be or not to be*, *Ninoschka*, *Angelo*, *La Zarina*, ma realmente non possiedo niente. Sono purtroppo allo stesso punto in cui mi trovavo a vent'anni, con la sola differenza che allora avevo una stanza ammobiliata, mentre ora ne ho sei. La mia è, ad esser sincero, una vita di sperperi e di problemi. L'ho sempre detto che questa carriera di sceneggiatore ad Hollywood è pericolosa. A cinquant'anni dovrebbe iniziare la bella vita, fatta di sicurezze, di bei viaggi, e di opere scritte solo per piacere personale. E invece. Credo che nella vita ci vuole fantasia. Io credo che più o meno ognuno riceva quello che ha immaginato, anche se la sua fantasia è così sferzata che non ha il coraggio di parlare dei suoi sogni. Secondo la mia

esperienza, la gente prima o poi arriva dove voleva arrivare nella sua fantasia. Il segreto di ogni cosiddetta carriera è questo. La via che porta al compimento è piena di ostacoli, se poi il compimento porti anche la soddisfazione e la felicità, è un'altra questione. Può darsi di no. Può essere che la lotta in cui la fantasia ha coinvolto il candidato distrugga i suoi nervi. La gente si sente sfortunata attraversando le avversità e il suo mondo interno, più importante di tutto, soffre della perdurante incertezza. Ma la forza interna, quella che ci fa muovere, è la fantasia. Al limite alto della vita umana, quando ripenso a tutti gli eventi della mia vita, posso dichiarare questo: cerca di avere fantasia per quello che vuoi ottenere e allora l'ottieni (Roma, 1971)». Lengyel è stato fortunato nel nascere in un'epoca in cui il cinema cominciava a morire. Dal 1936 lavorò soprattutto all'estero, prima a Londra collaborando con i Korda, poi scoprendo il più vasto mercato hollywoodiano. Negli anni Trenta a Londra, in base a quello che lo stesso Lengyel ha annotato nei suoi diari, gli agenti acquistavano circa quattrocento soggetti all'anno, mentre Hollywood poteva potenzialmente acquisirne tremila da tutti gli scrittori del mondo. I diari sono fonti importanti per capire il carattere di questo autore e l'epoca problematica durante la quale, nonostante la guerra e Hitler, è fiorita l'industria del cinema statunitense. Leggendo le sue note umoristiche e argute, ci rendiamo conto della grande sensibilità e dell'entusiasmo con cui percepiva e affrontava il mondo. Lengyel voleva pubblicare i suoi diari intitolandoli *Hollywood's Diary* e trasformandoli in una satira su Hollywood - che considerava un carcere con piscina - da ambientare sull'Olimpo, «dove il rumore di guerra sveglia i personaggi mitici che dormono da duemila anni in pace sul monte Olimpo. Fuggono su una barca, ma un giornalista americano li trova; vivono avventure straordinarie, ma superano tutte le difficoltà con il loro potere divino. I guai cominciano quando firmano un contratto per un teatro di vaudeville newyorkese. [...] Mercurio dirige il business, Giove diventa produttore e Apollo è una vera star americana. Zeus è il boss. Offrono una collaborazione a Orson Welles, che conosce la mitologia greca meglio di chiunque altro». Un'importante svolta nella carriera di Lengyel fu il sodalizio con Ernst Lubitsch. I due artisti lavorarono insieme al soggetto del lm del 1942 *To Be or Not to Be* - noto in Italia col titolo *Vogliamo vivere!* -, una commedia satirica sul nazismo particolarmente adatta a Lengyel perché in essa realtà e nozione s'incrociano continuamente. Durante il primo anno della seconda guerra mondiale una compagnia di artisti polacchi deve mettere in scena una commedia antinazista, ma gli eventi precipitano e Varsavia diventa preda del governatore tedesco. La compagnia è in pericolo a causa del nazista professor Siletzky, ma si salva dalla Gestapo perché gli attori recitano la parte dei nazisti. I protagonisti sono Carole Lombard e Jack Benny, due fra i migliori attori dell'epoca. Lubitsch era attratto dall'arte di Lengyel, cui era legato dalle origini europee e da affinità di gusto, tanto da portare sul grande schermo ben cinque dei suoi testi. In-

terrotto dalla prematura morte del regista tedesco nel 1947, il rapporto lavorativo fra Lubitsch e Lengyel durò meno di un decennio, così come la loro amicizia: solida ma, secondo il drammaturgo ungherese, mai abbastanza intima. Dopo la scomparsa di Lubitsch, suo punto di riferimento, Lengyel non scrisse più lavori importanti a Hollywood. Le memorie di Lengyel contengono indicazioni utili per gli aspiranti autori sul modo in cui scrivere soggetti: «Finalmente ho capito come scrivere per il cinema affinché il mio lavoro sia meritorio come la letteratura. Bisogna affidare al regista immagini vivaci e ben visibili, costruire un canovaccio letterario e mettere gli eventi uno dopo l'altro, risolvendo i problemi tecnici in modo che il copione sia godibile anche se letto come se fosse un'opera teatrale. La sceneggiatura deve essere l'incontro del racconto e del dramma, cioè del dialogo». Scrivere su Menyhert Lengyel nel 2016 è tutt'altro che facile. Per fortuna da qualche anno i film scritti da Lengyel sono stati restaurati e sono tornati nei nostri cinema, e all'attenzione della critica in Italia. Personalmente ho convinto l'impareggiabile Aracne editrice a trovare la calma per ripubblicare la nuova traduzione del capolavoro teatrale di Melchior Lenghyel. Conservare la memoria di questo genio immortale, è il mio segno di protesta nei confronti di una tacita congiura, un processo di rimozione collettivo, che rischia di cancellare la drammaturgia teatrale del più grande commediografo di tutti i tempi, la voce che ha saputo raccontare Hollywood dal di dentro, e la resistenza della borghesia al nazismo. La sua è la voce semplice e lapidaria della resistenza della borghesia ebraica americana all'orrore del nazismo. È la sua gioventù, e servimoci pure. Lengyel è in scena. Ecco come ha sfondato.

Note

- Menyhért Lengyel, *Életem könyve* (Libro della mia vita), Budapest, Gondolat, 1987, p. 348-78.
 Eastern, *La commedia Ungherese sulle scene italiane tra le due guerre*, Antonella Ottai
 «Rivista studi Ungheresi», Nuova Serie, Numero 10, Lilla Falucy.

Note sull'autore Melchior Lengyel

di Marco Monreale

Melchior Lengyel è nato in Ungheria nel 1880. Figlio di un fattore, crebbe in campagna, nella grande pianura orientale del paese - la Puszta - nelle aziende agricole, spesso molto isolate, in cui il padre era di volta in volta impiegato dai proprietari terrieri. I genitori, pur essendo poveri, riuscirono a mandare ciascuno dei cinque figli maschi a scuola a Miskolc, la cittadina più vicina, dove Melchior si diplomò alla scuola commerciale e ebbe la fortuna di avere un ottimo professore di letteratura. Dopo un tentativo di guadagnarsi da vivere scrivendo poesie e storie, si rassegnò a diventare contabile di una ditta di assicurazioni della città di Kassa, tenendo segrete le sue ambizioni letterarie. A quei tempi, la vita culturale, nella provincia ungherese, ruotava intorno ai tanti piccoli teatri: ogni cittadina aveva la sua compagnia stabile che recitava lungo tutta la stagione e senza pausa, alternando tragedie classiche a commedie leggere, opere a operette. Le novità di Budapest - la seconda capitale dell'impero asburgico - giungevano rapidamente in provincia e attori e attrici famosi spesso si esibivano anche fuori della capitale. Così Melchior poté formare una solida cultura teatrale tanto che diventò il critico per uno dei giornali di Kassa, utilizzando uno pseudonimo poiché questa attività era severamente vietata nell'ufficio dove lavorava. Ben presto cominciò a scrivere drammi anche lui, ispirandosi soprattutto ad Ibsen e l'immediato successo di critica e di pubblico dei suoi primi tre drammi, scritti tra il 1907 e il 1908, (che qui riportiamo coi titoli inglesi) - *The Great Prince*, *Grateful Posterity* e *Village Idyll* lo portarono sulle scene di tutta l'Ungheria. La quarta opera, *Typhoon*, del 1909, ebbe grande successo anche a Vienna, Berlino, Parigi e Londra, nonché in Giappone e andò in scena al Teatro Argentina di Torino nel 1911. Poco dopo, egli cominciò a scrivere commedie che offrirono ruoli importanti alle grandi attrici del tempo, sia in Ungheria che all'estero. La prima di queste, *La Czarina* (del 1913), dopo lunghi anni in teatro, fu adattata in tre successivi film rispettivamente nel 1924, nel 1934 e nel 1945. Le commedie *La Ballerina* (1915), *La Signorina Charlotte* (1918) e *Antonia* (1924) ebbero altrettanto successo sulle scene ma non videro versioni cinematografiche. Durante la prima guerra mondiale, Lengyel fu il corrispondente in Svizzera di un quotidiano ungherese. Lì scrisse il suo dramma pacifista, *L'Eroe*, il quale, naturalmente, non fu presentato allora e, purtroppo, neppure dopo. Migliore fortuna ebbe, invece, il suo soggetto per pantomima *Il Mandarin Miracoloso*, pubblicato

nel 1917 nella rivista letteraria ungherese «Nyugat» (L'Occidente), che diventò un balletto con la musica di Béla Bartók. Quest'opera coraggiosa e fortemente innovativa, che rispecchiava la violenza e la crudeltà delle grandi città e la forza magica dell'individuo e della passione amorosa, fu a lungo censurata per la crudezza dei temi ma, col tempo, è diventata un classico del balletto internazionale. Tornato a Budapest prima della fine della guerra, egli appoggiò il governo democratico di Mihály Károlyi, prendendo parte attiva nell'organizzazione dell'Associazione degli Scrittori. In questo periodo scrisse *Il Regno di Sancho Panza*, subito presentato al Teatro Nazionale di Budapest e, in seguito, in altri paesi, inclusi gli Stati Uniti. Più tardi ebbe anche una versione musicale. Nel 1919 il governo democratico di Budapest fu rovesciato e si instaurò la Repubblica dei consigli comunisti, dalla quale egli rimase totalmente distante. Il regime comunista finì con l'avvento dell'Ammiraglio Horthy che, con il suo regime di "terrore bianco", portò al potere l'estrema destra ungherese. Lengyel decise di partire per Berlino con la moglie, Lidia e il figlio piccolo Thomas. In Germania, nonostante le grandi difficoltà politiche ed economiche, il teatro stava rinascendo e la produzione cinematografica muta tedesca visse la sua grande stagione. Ad allora risalgono le amicizie di Lengyel con Ernst Lubitsch ed altri registi ed attori, che poi si rinnovarono a Hollywood durante gli anni trenta. Melchior e Lidia fecero due visite negli Stati Uniti all'inizio degli anni venti. Gli inviti furono per le prime di due delle sue commedie a New York. I soggiorni si prolungarono perché la coppia rimase affascinata dall'America, soprattutto dal mondo teatrale di New York dove, Lengyel esclamò, «tutto sembra ricominciare daccapo!» Tornato a Budapest, nel 1923, Lengyel trovò le cose molto cambiate. Anche nella vita teatrale i drammi più impegnati avevano vita dura ed erano stati soppiantati da opere più leggere. Così, per ragioni economiche, ma anche perché si divertiva, Lengyel scrisse commedie apparentemente leggere, spesso provocatorie, e certe volte paradossali ma che coglievano elementi più profondi del contesto sociale e dei rapporti umani. Oltre ai lavori teatrali, Melchior Lengyel ha fatto parte di una generazione di scrittori, critici e saggisti i quali rappresentarono una rinascita profonda e vitale della cultura ungherese. Purtroppo, questo periodo non durò a lungo perché le tempeste politiche che sconvolsero l'Europa centrale bloccarono la libertà di espressione in molte sfere dell'arte e del pensiero. La nuova arte del cinema, invece, trovò possibilità di sperimentazione e si sviluppò sia in Europa che in America, ed è al cinema che, necessariamente, Lengyel riuscì a dedicarsi, certe volte con soddisfazione. Una parte dei film ai quali Melchior Lengyel collaborò, sia all'inizio - al tempo del cinema muto in Ungheria e in Germania - sia dopo, a Londra e a Hollywood, furono adattamenti dei suoi lavori teatrali, per esempio: *Trouble in Paradise* diretto da Ernst Lubitsch, con Paola Negri; *Catherine the Great* diretto da Alexander Korda; *Royal Scandal* diretto da Otto Preminger, tutti e tre versioni di *La Czarina*. Nello stesso

modo, *Angel*, diretto da Lubitsch, con Marlene Dietrich, Melvyn Douglas e Herbert Marshall, era basato su una sua commedia teatrale dallo stesso nome. Altri film, invece, nascevano dalle sue storie e scenario originali, rifinite, poi, dai registi e "screenwriters" americani perché egli non scriveva inglese. Così sono stati creati anche i due film più noti: *Ninotchka* con Greta Garbo e Melvyn Douglas e *To be or not to be* (*Vogliamo vivere* in italiano) con Carole Lombard e Jack Benny, ambedue diretti da Lubitsch. Dopo vari anni e diversi lavori ad Hollywood, Lengyel si stabilì a New York, e poi in Europa e, da allora in poi, si dedicò esclusivamente a scrivere per il teatro. Gli ultimi suoi lavori teatrali furono, tra gli altri, *Kean*, *Nathan il Saggio* (da Lessing) e *Le Figlie di Laban*. Nel 1950, a Parigi, scrisse la versione teatrale di *Ninotchka*, con l'adattamento in francese di Marc Gilbert Sauvajon, che continua ad avere successo in molti paesi. Alla fine della sua vita, a 94 anni, Melchior Lengyel è tornato a Budapest. Aveva molta nostalgia della lingua e delle conversazioni con i vecchi amici. Purtroppo ne erano rimasti pochi, ma, ogni tanto, diceva, contento, «questa è la mia lingua!». In una intervista fatta anni prima da un critico teatrale americano, egli aveva detto con rammarico «Non sono un linguista, non ho potuto mai entrare dentro un'altra lingua e la mia è poco conosciuta. Ma pensa» aveva esclamato, illuminandosi, «scrivendo in una lingua così oscura quello che avevo da dire è stato sentito in tutto il mondo». In Ungheria, i suoi testi sono stati messi in scena di nuovo solo a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta. In Italia l'opera di Lengyel è poco conosciuta, i suoi testi sono stati tradotti solo parzialmente. È poco noto per no il fatto che Lengyel ha avuto un periodo italiano, avendo vissuto a Roma dall'inizio degli anni '60 no al 1974, presso la famiglia di sua figlia, Anna Rossi-Doria.